

Edilizia e Territorio

Rapporto Ecomafia: abusivismo edilizio in calo e successo della legge sugli ecoreati

4 luglio 2017 - Alessandro Arona

Legambiente: -7% nei reati accertati ma più arresti, denunce e sequestri - Mattone illegale, dal 2008 al 2016 numeri dimezzati



«Nel 2016 si comincia a vedere la luce in fondo al tunnel» nel mondo dell'illegalità e dei reati ambientali ed edilizi. A dirlo è Legambiente, che da anni monitora il fenomeno nel rapporto «Ecomafia» e che ieri ha presentato l'edizione 2017.

Il giudizio nasce dai dati: lo scorso anno sono diminuiti i reati ambientali accertati (-7%) ma al tempo stesso è aumentato il successo dell'attività repressiva: +20% di arresti, +3% di sequestri, +17% di denunce. «Merito prima di tutto - scrive Legambiente - del rinnovato impianto legislativo, finalmente in grado di colpire gli ecocriminali, smontando definitivamente quella corazza di impunità dove ingrassavano e proliferavano beati da decenni». Il riferimento è alla legge sugli ecoreati: «Uno dei meriti di questo nuovo confortante quadro è sicuramente da attribuire all'applicazione della legge 68/2015 sugli ecoreati».

Segnali positivi anche sul fronte dell'abusivismo edilizio, dimezzato in dieci anni, più della crisi dell'edilizia. Nel complesso il business dell'attività illecita legata all'ambiente si è ridotta secondo le stime di

Legambiente di oltre il 32% rispetto al 2015, anche se il fenomeno resta in Italia rilevante: 13 miliardi di euro di fatturato, e 25.889 reati ambientali accertati nel 2016, pari a 71 al giorno.

ABUSIVISMO EDILIZIO

Partiamo dagli illeciti edilizi, che più direttamente riguardano la nostra rivista.

Dal 2006 al 2016, secondo le stime di Cresme Consulting, il numero di unità abitative completate in Italia è sceso da 333mila a 106mila, pari al -70% (di cui il -57% per gli edifici da 1-4 abitazioni, -76% per le palazzine da 5-15 abitazioni, -81% per i grandi edifici con oltre 15 appartamenti).

Ebbene, le unità abusive (stimate) si sono invece dimezzate, dalle 28mila abitazioni illegali concluse nel 2008 alle 23mila del 2011, alle 17mila del 2016, alle 10-15mila stimate per il 2017.

Nonostante tutto, però, i sequestri e le ordinanze di demolizione sono all'ordine del giorno. Lo testimoniano le cronache e lo confermano i dati dell'attività delle forze dell'ordine: nel 2016, nel ciclo del cemento, sono state accertate 4.426 infrazioni (-10,2% rispetto all'anno precedente), sono state denunciate 5.662 persone e compiuti 11 arresti, mentre i sequestri sono stati 1.166, con un calo dell'8,5% rispetto al 2015. La Campania si conferma la regione leader per quanto riguarda il cemento illegale, con il 17,3% dei reati, seguita dalla Puglia, con il 10,1%, dalla Calabria con il 9,3% e dal Lazio con l'8,5%. «Sono numeri che non esauriscono il fenomeno - commenta Legambiente - ma rappresentano solo l'emersione dell'illegalità».

Il Rapporto Ecomafia 2017 segnala il fenomeno come rilevante soprattutto lungo le coste marine. Il record per costruito lungomare spetta alla Puglia e alla Sicilia, con oltre 700 manufatti per chilometro quadrato, segue la Calabria con 600. Cresce anche il cemento lungo l'Adriatico settentrionale (232 immobili in Veneto, 308 in Friuli Venezia Giulia), in Toscana, Basilicata e Sardegna (circa 300).

Come ogni anno Legambiente racconta casi esemplari di "ecomostri da abbattere".

Dopo Palmaria nel 2009, nel 2013 sono stati demoliti gli scheletri di Scala dei Turchi e Lido Rossello, sulla spiaggia di Realmonte in provincia di Agrigento. Nel 2014 sono usciti di scena prima le ville sulla collina di Quarto Caldo nel parco nazionale del Circeo e poi lo scheletro di Alimuri, a picco sugli scogli di Vico Equense in provincia di Napoli. Infine, nel dicembre del 2016 è stato abbattuto anche lo scheletro dell'albergo Aloha Mare, sul mare di Acireale, in provincia di Catania.

Ecco invece il poker del 2017: accanto agli scheletri di Pizzo Sella a Palermo, il villaggio di Torre Mileto a Lesina in provincia di Foggia, le 35 ville nell'area archeologica di Capo Colonna, a Crotone, e le case abusive dell'Isola di Ischia.

I DATI SUGLI ECOREATI

I reati ambientali accertati delle forze dell'ordine e dalla Capitaneria di porto sono passati da 27.745 a 25.889, con una flessione del 7%. Cresce, invece, il numero di arresti, 225 (contro i 188 del 2015), di denunce, 28.818 (a fronte delle 24.623 della precedente edizione di Ecomafia) e di sequestri, 7.277 (nel 2015 erano stati 7.055), «a testimoniare una sempre maggiore efficacia dell'azione investigativa e repressiva», commenta Legambiente. «Il combinato disposto del calo di illeciti e dell'aumento di arresti e denunce racconta meglio di ogni altro dato il netto cambio di passo del nostro paese nel contrasto ai ladri di futuro».

«Uno dei meriti di questo nuovo confortante quadro è sicuramente da attribuire all'applicazione della legge 68/2015 sugli ecoreati. A due anni dalla sua approvazione il bilancio dell'applicazione di questa vera e propria riforma di civiltà è senza dubbio più che positivo, in termini sia repressivi sia preventivi».

Questi i dati complessivi elaborati da Legambiente sull'azione repressiva svolta nel 2016 dalle forze di polizia (Arma dei carabinieri, Capitanerie di porto e Corpi forestali regionali): a fronte di 1.215 controlli, la legge 68 ha consentito di sanzionare 574 ecoreati, più di uno e mezzo al giorno, denunciare 971 persone e 43 aziende, sequestrare 133 beni per un valore di circa 15 milioni di euro con l'emissione di 18 ordinanze di custodia cautelare; sul totale, 173 ecoreati hanno riguardato specificamente i nuovi delitti (pari al 30% del totale) mentre sono 401 (pari al restante 70%) i casi di applicazione del meccanismo di estinzione dei reati meramente contravvenzionali (secondo quanto previsto dalla parte Sesta bis del Dlgs 152/2006). In particolare, sono 143 i casi di inquinamento ambientale, 13 di disastro ambientale, 6 di impedimento di controllo, 5 i delitti colposi contro l'ambiente, 3 quelli di omessa bonifica e 3 i casi di aggravanti per morte o lesioni come conseguenza del delitto di inquinamento ambientale. La Campania si conferma la prima regione, con 70 ecoreati contestati.

IL BUSINESS (IN CALO)

Vale poco meno di 13 miliardi il fatturato dell'ecomafia nel 2016, con una riduzione di sei miliardi e 200 milioni di euro rispetto all'anno prima (-32% rispetto ai 19,1 miliardi stimati nel 2015). Un calo dovuto essenzialmente a due fattori: il primo è la contrazione degli "investimenti a rischio" nelle regioni a tradizionale presenza mafiosa, che scendono da 6,9 a 2,9 miliardi (- 58%, sempre parlando di stime Legambiente, in collaborazione con il Cresme); il secondo è invece da attribuire alla progressiva riduzione delle voci che alimentano il mercato illegale, che nel giro di un anno perde più di due miliardi di euro, attestandosi sulla cifra tonda di 10 miliardi (meno 18% dai 12,2 miliardi del 2015).

Complessivamente, si tratta di una riduzione, mai vista prima, pari al 32,5%.